I dati di un'indagine sull'astensionismo
Il fenomeno cresce nel Nord, sotto i 60 anni investe più i maschi delle donne
I giovani che non votano sono il doppio delle ragazze

Chi diserta le urne?
Sorpresa, l'operaio vota meno

LUCIANO PETTINARI

LA PARTECIPAZIONE elettorale in Italia è stata costantemente molto elevata Tuttavia le ultime scadenze elettorali hanno fatto registrare, in particolare nel 1979, un significativo aumento del fenomeno astensionista tanto che ormai si parla, a ragione, di questo aspetto come di una vera e propria componente dello scontro elettorale

I tentativi di cavalcare l'astensionismo sono stati la conseguenza di una lettura del fenomeno come allontanamento generalizzato dei cittadini dalla vita politica In realtà, pur esistendo certamente rilevanti elementi di disaffezione dalla politica l'astensionismo presenta caratteristiche molto più complesse

Proprio per approfondire il problema e per acquisire elementi nuovi è stata effettuata, a cura della Commissione organizzazione del Pci e dell'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna (1), la ricerca della quale forniamo i primi dati analizzati La ricerca non si basa su un sondaggio, strumento alquanto inaffidabile se rapportato a questo tema, bensì sui dati reali dei non votanti, direttamente rilevati dai seggi elettorali in occasione delle elezioni amministrative del 12 maggio 1985 e del referendum sulla scala mobile del 9 giugno dello stesso anno.

I tempi ristretti tra le due consultazioni e la diversità politica delle due scadenze hanno consentito l'individuazione di un astensionismo «permanente», riscontrato cioè su elettori che hanno disertato entrambe le scadenze, e di una forma di astensionismo motivato che si è orientato soltanto sul referendum o soltanto sulle amministrative È evidente peraltro che la specificità delle due scadenze elettorali, in particolare quella referendaria, dà un carattere per certi versi contingente ai dati emersi che dovranno essere perciò confrontati con altri tipi di elezioni.

La ricerca si è basata su un campione nazionale rappresentativo delle diverse realtà territoriali e sociali per complessive 100 sezioni elettorali corrispondenti a 56 619 elettori, Si tratta perciò di un campione di enorme rilevanza numerica che rende questa ricerca la più significativa tra quelle condotte su questo problema, anche perché la fonte diretta dei seggi consente di prendere in esame tutte le variabili indicate dai dati delle liste elettorali sesso, età, professione titolo di studio

Un campione nazionale di 56mila elettori

Ciò che emerge in primo luogo è una base consolidata di astensionismo «permanente» pari al 7%, mentre il non voto ha raggiunto il 18,3% al referendum e il 9,3% alle amministrative È stato accertato che una frangia pari al 2 3% ha votato solo in occasione del referendum e l'11,3% ha votato alle amministrative ma non per il referendum (vedi tab 1) (2)

Passando all'analisi più specifica dei dati un primo aspetto rilevante è dato dalla differenziazione tra i sessi Viene confermata una convinzione assai diffusa, che indica come predominante l'astensionismo femminile nei confronti di quello maschile Le donne infatti si sono astenute in entrambe le scadenze per il 7,6% mentre gli uomini per il 6 4% Le donne segnalano inoltre un astensionismo aggiuntivo al referendum del 12 2% e gli uomini del 10 3% Il dato più significativo è però che questa maggiore incidenza dell'astensionismo femminile è data esclusivamente dalla fortissima percentuale delle donne anziane Mentre fino ai 60 anni gli astenuti «permanenti» maschi sono più delle donne, con differenze rilevantissime fino ai 25 anni In quest'ultima fascia gli astenuti maschi sono l'8 2% e le donne il 4 3% (vedi tab 2)

Questi dati sembrerebbero indicare il non voto delle donne più come frutto di una marginalità oggettiva rispetto alla vita politica piuttosto che una forma soggettiva di protesta che avrebbe in questo caso dovuto interessare maggiormente le generazioni più giovani che coinvolte dall'impegno femminista sembrano invece tendere a una partecipazione politica anche attraverso l'espressione del voto

Questa impressione viene confermata se guardiamo la grandissima incidenza del fattore istruzione nel voto delle donne Se è vero che l'astensionismo permanente è di gran lunga più esteso tra la popolazione meno istruita (riscontriamo infatti la percentuale di astensionismo del 12,4% tra gli elettori senza titolo di studio contro il 3 3% dei laureati), va altresì sottolineato come la differenza più netta sia proprio tra le donne senza titolo di studio e quelle laureate dove si passa dal 14,8% delle prime al 2,6% delle seconde

Altro elemento da tenere in considerazione è che all'interno della bassa percentuale di astensioni tra gli elettori in possesso di laurea la percentuale delle donne che si astengono pari al 2 6% è notevolmente inferiore a quella degli uomini, pari al 4 1% (vedi tab 3)

In relazione ai differenti settori occupazionali una caratteristica significativa da segnalare si riferisce ad una sostanziale e per alcuni versi imprevista omogeneità tra le diverse professioni Il dato più sorprendente è che tra le categorie occupate la percentuale più alta di non voto si registra tra gli operai con il 6 2% Mentre bassissimo è l'astensionismo in alcune categorie di occupazione femminile come quello delle operaie, con il 2,7%, e delle impiegate con il 2,2% Da segnalare anche la netta differenza tra gli studenti, con il 7%, e le studentesse, con il 4,3%

L'omogeneità tra le diverse professioni si verifica anche per gli astenuti «aggiuntivi» al referendum E anche questo è piuttosto sorprendente se si pensa al merito del referendum sulla scala mobile che, toccando in particolare gli interessi dei lavoratori dipendenti, poteva far pensare ad una più marcata partecipazione al voto di alcune categorie rispetto ad altre Così non è stato (vedi tab 4)

Per quanto riguarda le aree geografiche il Meridione presenta le punte di astensionismo più elevate, mentre le più limitate sono quelle delle regioni che nella tabella vengono classificate come «zona rossa» (3) Le differenze sono notevolissime perché si passa dal 10% di astensionismo permanente del Sud al 3 8% della «zona rossa»

Piuttosto basso è anche l'astensionismo nella «zona bianca», ciò che conferma l'esistenza di un rapporto diretto tra insediamento sociale dei partiti e partecipazione al voto

Di particolare interesse è il dato relativo alla «zona industriale», dove l'astensionismo, che fino al 1976 era piuttosto basso e comunque inferiore a quello della «zona bianca», tende invece a crescere fortemente fino a raggiungere livelli mai toccati in precedenza

Una analisi differenziata mette poi in evidenza la maggiore incidenza dell'astensionismo nei Comuni capoluogo della «zona industriale» e della «zona bianca» rispetto ai Centri non capoluogo. Mentre nella «zona rossa» (su valori comunque molto bassi) e nel Meridione (su valori però molto alti) le percentuali tra capoluoghi e piccoli centri tendono ad avvicinarsi

Se si considerano le fasce di età in relazione alle diverse zone, il dato più significativo risulta quello della percentuale molto alta dell'astensionismo giovanile maschile nelle città capoluogo della «zona industriale» In queste ultime, infatti, il non voto dei maschi fino ai 30 anni raggiunge il 7,3% e sembra essere in crescita Su valori molto bassi si assesta invece l'astensionismo femminile fino ai 60 anni nelle zone «rossa» e «bianca» Qui le percentuali non superano mai il 2% (vedi tab 5)

Quali partiti possono essere penalizzati

Una prima sintesi porta a due considerazioni principali 1) c'è una forma di astensionismo causata dalla precaria presenza delle istituzioni politiche e dei partiti in certe zone e in alcune fasce sociali, 2) c'è una forma di astensionismo mirato e scelto come forma di protesta nei confronti delle istituzioni e del sistema dei partiti

Il primo fenomeno sembra essere tuttora quello prevalente, se consideriamo che le zone meridionali e la componente degli anziani concorrono in modo decisivo ad alzare le percentuali dell'astensionismo «permanente» nazionale Questa forma di astensionismo ha probabilmente penalizzato principalmente la Democrazia cristiana in concomitanza con una certa perdita di capillarità nel lavoro di fiancheggiamento elettorale delle istituzioni ecclesiastiche a favore della stessa Dc. Ma se la lettura di questo aspetto dell'astensionismo corrisponde al vero, significa che esso potrebbe colpire anche lo stesso Pci in presenza di un indebolimento del proprio radicamento sociale

La seconda forma di astensionismo, quella indicata come «metodo di protesta», è individuabile essenzialmente nella crescita dell'astensionismo tra i giovani (in particolare i maschi) delle città capoluogo della «zona industriale». Questo fenomeno, infatti, può essere la risposta alla situazione di crescente emarginazione dei giovani, che nelle grandi metropoli vivono situazioni di disoccupazione, di solitudine e di assenza di servizi sociali, per le quali le responsabilità vengono genericamente addossate ai partiti e alle istituzioni nel loro complesso Questo tipo di astensionismo è certamente riferito all'insieme dei partiti ma può rappresentare un pericolo notevole per il Pci, che, proprio nelle grandi città, e in particolare in quelle del Nord, ha registrato negli ultimi anni significative difficoltà elettorali e anche i problemi più rilevanti sul piano del tesseramento

(1) Alla fase di impostazione e organizzazione della ricerca hanno partecipato per la Commissione di organizzazione del Pci Gavino Angius, Elio Ferrari, Luciano Pettinari ed Enrico Casciani e per l'Istituto Cattaneo i proff Arturo Parisi, Piergiorgio Corbetta e Marzio Barbagli che hanno poi curato l'elaborazione di tutti i dati

(2) I dati sono riferiti ai non votanti veri e propri e non comprendono le schede nulle o bianche

(3) Zona industriale Piemonte Lombardia Liguria Zona bianca Veneto Zona rossa Emilia Romagna Toscana Umbria Marche Zona meridionale le restanti regioni

Così i risultati in cento seggi rilevati alle amministrative e al referendum del giugno '85

TABELLA 1
Distribuzione degli elettori a seconda della partecipazione nelle due consultazioni considerate (dati percentuali)

Astenuto sempre	7.0
Vota solo al referendum	2.3
Vota solo alle amministrative	11.3
Vota sempre	79.4
Totale	**100.0**

TABELLA 3
Percentuale di astenuti per titolo di studio e sesso

	Astenuti permanenti		Astenuti aggiuntivi al referendum	
	M	F	M	F
Senza titolo	10.1	14.8	13.2	15.2
Istruzione elementare	6.2	8.0	9.3	12.2
Licenza media inferiore	5.2	4.4	10.2	10 6
Diploma	4 0	4.1	9.7	11.2
Laurea	4.1	2.6	9.3	10.4

TABELLA 2
Percentuale di astenuti per età e sesso

	Astenuti permanenti		Astenuti aggiuntivi al referendum	
	M	F	M	F
18-25 anni	8.2	4 3	13.1	11 2
26-30	6.3	5 0	10.8	13.0
31-40	5.2	5 1	10.6	11 9
41-50	5.1	4 2	9 3	10 1
51-60	4 7	4 5	8 0	12.1
61-70	5 2	7 6	9.4	13.0
71-80	9.6	15 6	9.8	14.9
Oltre 80	25.3	41 0	14.0	14.8
Totale	**6.4**	**7.6**	**10.3**	**12.2**

TABELLA 4
Percentuale di astenuti per professione e sesso

	Astenuti permanenti		Astenuti aggiuntivi al referendum	
	M	F	M	F
Occupato in agricoltura	5 5	5.6	9 8	14 7
Operaio	6.2	2 7	8.5	7.8
Artigiano	5.2	3.7	9 9	9.2
Commerciante	4.7	4.3	13 7	9.8
Impiegato esecutivo	5 8	5.0	10 3	9.7
Impiegato di concetto	2.6	2.2	9 7	9 1
Dirigente, imprenditore, libero professionista	4 9	2.4	9 2	11.4
Casalinga, pensionato	9.1	9 7	9.6	13.5
Studente	7 0	4 3	12 8	11 3

TABELLA 5
Percentuale di astenuti per sesso, età, zona geo-politica e tipo di comune (capoluoghi e no)

	Industriale		Bianca		Rossa		Meridionale	
	cap	non cap	cap	non cap	cap	non cap	cap	non cap
Maschi								
18-30 anni	7.3	4.6	7 1	3.9	4 4	4 8	8 8	10.8
31-60	4 7	2.0	2.7	2.1	1.4	1.7	8.1	8 7
Oltre 60	11.3	8 7	6 9	5.2	6.8	5.0	13 8	9.5
Femmine								
18-30 anni	5.0	2.3	4.8	1.7	2.6	2 0	6 4	6.7
31-60	3.9	1.5	3.4	1.2	2.6	1 2	8.5	7.5
Oltre 60	18.3	13.7	14.8	10.7	11.2	8 4	25 5	17.1